

La Regione chiede 300 milioni per il nuovo Santa Croce, ma pensa di unire la Provincia per "riempire" anche Verduno

Un'unica azienda sanitaria in Granda?

Bedogni resta, Brugaletta forse lascia, al Santa Croce mancano undici primari

Cuneo - La sanità cuneese non ha un attimo di pace e in questa ripresa del dopo estate si rincorrono le voci di cambi sulle poltrone che contano, di finanziamenti richiesti e di un possibile ridisegnamento dell'organizzazione sanitaria del territorio.

Dal fronte torinese sembra certa, ma non ci sono ancora conferme ufficiali, che l'assessorato regionale abbia avanzato la richiesta dei fondi ministeriali per il nuovo ospedale di Cuneo. 300 i milioni richiesti per dare finalmente avvio all'ospedale unico. Non si sa ancora dove, se al Carle di Confreria o in città al Santa Croce o altrove, perché si è in attesa dello studio di fattibilità che dovrebbe arrivare nelle prossime settimane e che, secondo un'ipotesi regionale, potrebbe essere sottoposto all'attenzione della conferenza dei sindaci del territorio e non solo di Cuneo. Rimane il fatto che sarà in ogni caso il Comune di Cuneo, tenendo conto di tutte le indicazioni, a decidere dove dovrà essere collocato il nuovo ospedale.

Sempre dal fronte regionale, mentre in maggioranza si assiste alle consuete corse ai posti di direttori generali e commissari delle Asl piemontesi, arrivano indiscrezioni sul possibile futuro ridisegno amministrativo

e gestionale della sanità del territorio. E una delle novità più significative potrebbe riguardare proprio la provincia di Cuneo. Con l'ultimo accorpamento regionale di Aso e Asl, Cuneo aveva ottenuto due Asl, la Cn1 per Cuneo, Fossano, Savigliano, Saluzzo, Mondovì e Ceva, la Cn2 per Alba e Bra, e poi un'Aso Azienda ospedaliera a rilevanza nazionale e ad alta specializzazione, il Santa Croce e Carle di Cuneo. Nel futuro disegno la provincia di Cuneo potrebbe avere un solo direttore generale per Aso e Asl tutte insieme, con due vice direttori, uno per il territorio e uno per l'azienda ospedaliera. Questo, secondo i criteri regionali, permetterebbe di mettere maggiormente in relazione la rete ospedaliera della Granda compreso il nuovo ospedale di Verduno che fa fatica a decollare e che continua a non trovare personale medico disposto a prendere servizio al nuovo nosocomio sulle colline albesi. Un cambiamento che sarebbe "epocale" e che potrebbe far perdere ulteriormente attrattività, forza e autonomia all'ospedale del capoluogo. L'altro tentativo regionale, dopo gli "insegnamenti" dell'emergenza Covid, potrebbe essere quello di dividere da una parte la sanità del territorio, potenziandola come

nei mesi scorsi si è più volte annunciato, e dall'altra la sanità ospedaliera facendo un'unica azienda ospedaliera con più sedi in Granda (Cuneo riferimento con ospedali satelliti intorno Savigliano, Mondovì, Saluzzo e l'aggiunta di Verduno). Decisioni che si prenderanno in questi mesi e che potrebbero trovare applicabilità dal prossimo maggio, allo scadere dei mandati triennali dei direttori generali.

Ma alcune novità potrebbero arrivare già in autunno: potrebbe cambiare sede anzitempo l'attuale direttore generale dell'Asl Cn1 Salvatore Brugaletta con la nomina di un commissario fino al prossimo aprile, mentre porterà a termine il suo mandato Corrado Bedogni, direttore generale del Santa Croce e Carle. Bedogni in un primo momento aveva fatto trapelare la volontà di chiudere in anticipo il suo mandato, facendolo coincidere con il pensionamento da dipendente della Sanità avvenuto il 1° settembre (era in aspettativa dalla carica di dipendente come direttore di direzione medica di presidio ospedaliero), ma è poi ritornato sui suoi passi anche alla luce proprio del progetto in discussione del nuovo ospedale unico del capoluogo.

Per la sanità cuneese rimane comunque un momento

complicato con cambi ai vertici, pensionamenti, avvicendamenti e la carenza di personale medico che continua a pesare in molti reparti e in molte discipline. A fine anno lascerà Lorenzo Calcagno come direttore amministrativo ma è lo scenario dei primari a preoccupare. A Cuneo mancano i direttori medici in undici reparti: già oggi non ci sono i primari di chirurgia vascolare, cardiologia, anestesia e organizzazione delle sale del blocco operatorio, medicina nucleare, ortopedia, otorinolaringoiatria, chirurgia cervico facciale. Ma da fine settembre lasciano per la pensione Luca Ambrogio della nefrologia e Paolo Noceti delle malattie dell'apparato respiratorio. A fine ottobre lascia per pensionamento Giuseppe Malfi di dietetica e scienze dell'alimentazione. Ha annunciato di lasciare il Santa Croce anche il primario di urologia, Alchide Simonato, da nemmeno un anno a Cuneo, che è anche docente universitario e direttore della Scuola di Specializzazione di Urologia. E con i primari continuano a mancare medici in particolare anestesisti, pediatri e ortopedici. In una situazione dove l'emergenza sanitaria del coronavirus è tutt'altro che passata.

Massimiliano Cavallo